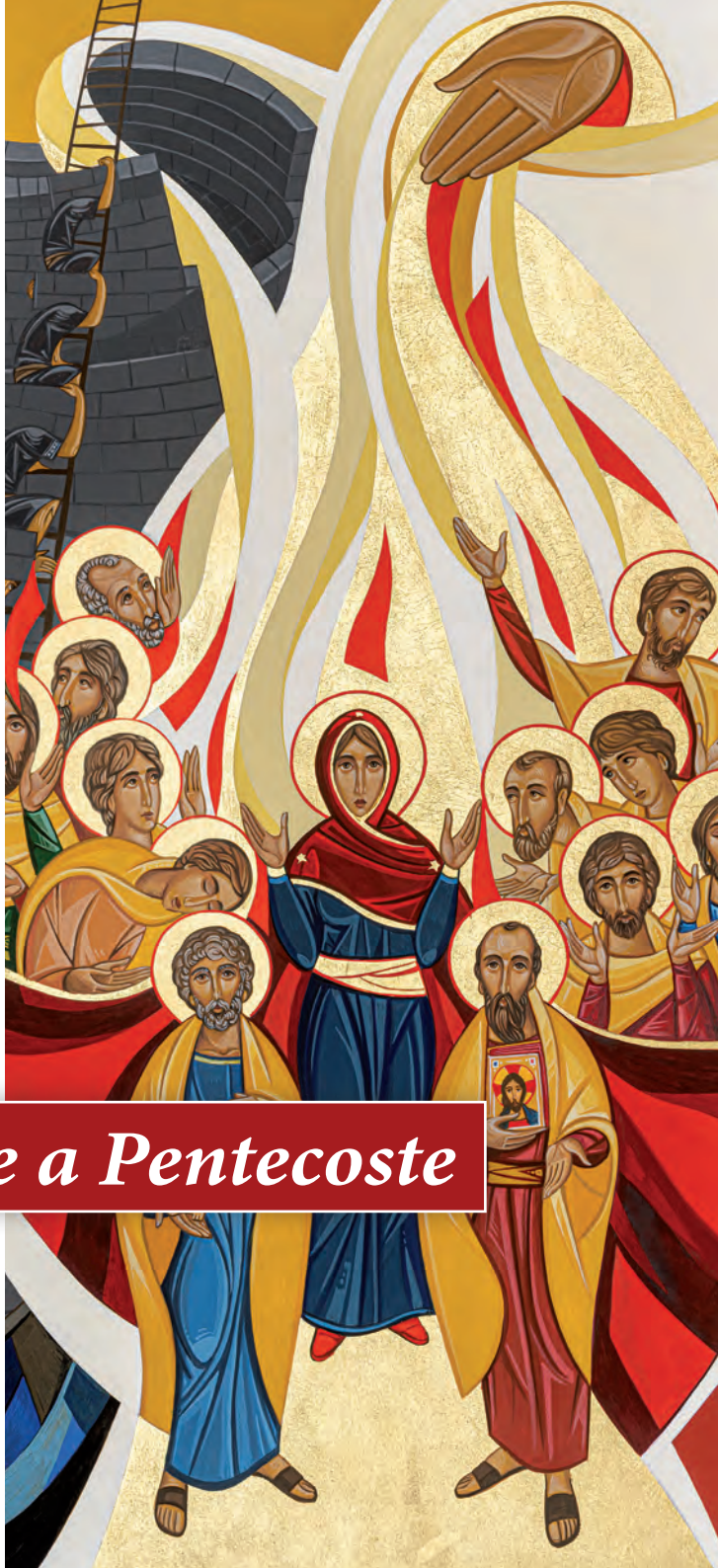




GIUSEPPE PELLEGRINI

VESCOVO
DI CONCORDIA-PORDENONE



da Babele a Pentecoste

Cammino Pastorale
2020-2021



GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

da Babele a Pentecoste

Cammino pastorale 2020-2021

13 Settembre 2020



Introduzione (1 - 8)	5
I. Solo uomini ... non dèi (9 - 19)	10
II. Da Babele a Pentecoste Genesi 11,1-9; Atti 2,1-13 (20 - 28)	17
III. Una profezia che cambia la storia: per una comunità cristiana alternativa Atti 2,42-47 (29 - 35)	24
IV. Suggerimenti per l'attività pastorale (36 - 43)	30
a. Ascolto e confronto (37)	30
b. Approfondimento della fede (38)	31
c. Cura della formazione (39 - 40)	33
d. Partecipare alla mensa dell'Eucaristia (41)	37
e. Carità e solidarietà (42)	39
f. Custodi della Casa Comune (43)	41
Conclusione (44 - 45)	45



INTRODUZIONE

Carissimi,

1. Iniziamo questo nuovo anno pastorale 2020-2021 immersi in una crisi vissuta in maniera drammatica, dove tutti ci siamo trovati impreparati e smarriti. A dire il vero, in questi primi vent'anni del terzo millennio, è la terza crisi, il terzo shock globale che colpisce le società e le economie globalizzate. Abbiamo avuto l'11 settembre 2001 che ha innescato dinamiche di terrorismo, non ancora sconfitte; abbiamo avuto il 2008 con la crisi finanziaria e gli effetti che conosciamo bene; oggi abbiamo la crisi del Covid-19 e vedremo dove ci porterà. Abbiamo costruito società molto potenti e profondamente interconnesse, ma anche molto vulnerabili.

Quest'ultima crisi spingerà all'accelerazione dei processi di trasformazione degli attuali modelli socio-economici del pianeta, tanto la cultura cosmopolita della globalizzazione degli anni '90 che immagina un mondo senza frontiere e senza identità, quanto la reazione sovranista che vuole costruire muri e innalzare barriere tra le diverse parti del mondo. La pandemia ha messo fuori gioco i due estremi.

2. *Avvolti dalla paura ci portiamo dentro una serie di domande e interrogativi sul futuro e sul significato profondo della vita, della società e anche della Chiesa, che non hanno ancora trovato soddi-*



sfacenti risposte. Bruscamente e senza nessun preavviso, in pochissimo tempo, tutto è cambiato. All'inizio, si percepiva che qualcosa di grave avrebbe potuto abbattersi sull'Europa e sull'Italia. C'erano tante voci che ci tranquillizzavano dicendo che è un'influenza un po' più forte delle altre, e che se mai, toccherà di più i paesi del 'Terzo Mondo', non noi! Il virus, invece, ci ha raggiunti e ci ha colpiti entrando non solo nei nostri corpi, ma di più nelle nostre menti e nei no-

INTRODUZIONE

stri cuori. Ci siamo trovati a combattere contro un male invisibile ma micidiale. Una tragedia non più ascoltata nei telegiornali o letta sui giornali, sempre però in differita, ma presente e reale nel nostro paese, vicino a noi, nelle nostre case. Il Covid-19 ha portato sofferenza, malattia e morte in tante famiglie del nostro Paese e in tutti la paura di essere contagiati e l'angoscia per un futuro incerto. Chiusi per tanto tempo in casa, impossibilitati a incontrare direttamente la gente, abbiamo avuto più tempo per restare con noi stessi, per guardare in profondità la nostra vita e per farci alcune domande. *Domande, che man mano si andava avanti, emergevano sempre più fortemente, in particolare sul modo di concepire la vita, sulla consistenza delle relazioni con gli altri, sulla pretesa di avere sotto controllo qualsiasi situazione e sulla speranza di un futuro migliore e meno drammatico.*

3. *Una parte significativa del cammino pastorale del prossimo anno è bene sia dedicata e riservata a far emergere dal profondo di noi stessi le vere domande e i grandi interrogativi che ci portiamo dentro e che l'esperienza della pandemia ha fatto emergere con più forza.* Desidero che il periodo trascorso non sia considerato come una parentesi, da lasciare quanto prima dietro le spalle, ma sia interpretato e vissuto come un'occasione propizia per riprendere il cammino, per essere uomini e donne 'nuovi', rinnovati e rinfrancati, per accogliere con più generosità e disponibilità i doni di Dio,

così da poterli ridonare con entusiasmo e con passione agli altri. Per noi cristiani lo sguardo su ogni avvenimento passa *attraverso la lente del mistero pasquale*, culminante nell'annuncio che Cristo "è risorto il terzo giorno" (1 Corinzi 15,4). Queste semplicissime parole esprimono il nucleo della nostra fede, la fiducia in una grazia che ci è stata donata e che continua ad espandersi anche ai nostri giorni. È il mistero pasquale che ci offre la chiave di lettura per comprendere il tempo vissuto. Gesù, come il seme caduto in terra, muore per portare frutto. Davanti alla morte di Gesù e alle numerose prove e sofferenze della vita, molti rimangono disorientati e delusi. Con la Pasqua Gesù riaccende la speranza perché è risorto, è vivo ed è sempre con noi e non ci lascia mai soli. *"Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando"*, ci ha ricordato papa Francesco, nell'omelia della Veglia pasquale dell'11 aprile 2020. La morte e la risurrezione possono diventare cattedre che insegnano a tutti a cambiare, a convertirsi, a prestare orecchio e cuore ai drammi causati dall'ingiustizia e dalla violenza, a trovare il coraggio di attuare nuovi gesti di vita.

4. Ci viene in aiuto un breve e prezioso testo della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi *"È risorto il terzo giorno. Una lettura biblico spirituale dell'esperienza della pandemia"*, che ci

aiuta a ritornare al centro della nostra fede: il mistero pasquale di Gesù, morto, sepolto e risorto per noi. Dall'incontro con il Crocifisso-Risorto, centro vitale e propulsore della testimonianza e della missione cristiana, possiamo imparare a stare sotto la croce del dolore di chi ha sofferto, farci vicino a chi ha dedicato tempo, energie, amore a curare i malati; possiamo imparare a stare nel silenzio del sabato santo: non un silenzio passivo, ma operoso, pieno di carità, come abbiamo visto nella generosità creativa di tante persone che si sono fatte prossimo di chi aveva più bisogno; possiamo imparare, ad attendere la luce della Pasqua per vivere non di semplice ottimismo che segue i nostri desideri, ma per essere abitati dalla speranza che apre all'incontro con l'inedito della vita che viene da Dio. ***La Parola di Dio risplende ancora più vera e concreta quando veniamo messi di fronte alla verità del nostro essere creature fragili e amate da Dio, come è successo durante il tempo di isolamento.***



5. *Nell'omelia della Messa di Pentecoste di quest'anno, papa Francesco ci ha ricordato che "peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi".* È il rischio che possiamo correre anche noi. Valorizziamo quest'anno per uscire un po' di più da noi stessi. Le domande possono costituire la molla per aprirsi, per cercare la verità su di noi, sulle attività e proposte pastorali e per andare lealmente verso gli altri. Negli incontri che vivremo, sia a livello parrocchiale, di unità pastorale che di gruppo, ***troviamo il tempo per far risuonare alcuni interrogativi che ci portiamo dentro e, con fiducia e responsabilità, confrontiamoci per individuare nuove opportunità di crescita umana e spirituale e per ritrovare la gioia e il coraggio dell'annuncio del Vangelo.***

6. Non intendo proporre un esame di coscienza o una introspezione per cercare ciò che abbiamo o non abbiamo fatto, ma ***desidero sia un'occasione di apertura e di dialogo tra di noi, per rilanciare l'agire pastorale e per rivitalizzare il nostro essere comunità sociale ed ecclesiale.***

Vi chiedo tutto questo, anche in forza dell'esperienza di incontro e di condivisione che noi preti abbiamo vissuto insieme da metà maggio, appena è stato possibile incontrarci. Se da una parte abbiamo sperimentato la fatica e la paura di esporci e di vivere chiusi in canonica, dall'altra ci siamo resi conto che i mesi trascorsi ci hanno offerto la possibilità di avere più tempo per noi, sperimentando il nostro essere intercessori nella

INTRODUZIONE

preghiera, l'importanza della fraternità sacerdotale e la passione che ci anima per essere vicini alla nostra gente. Molti sacerdoti hanno poi vissuto la vicinanza, l'affetto e la preghiera di tanti parrocchiani, preoccupati dei loro pastori. Siamo usciti da questi incontri più convinti, più forti e anche più contenti.

Auguro che anche le comunità parrocchiali, i diversi gruppi e gli operatori pastorali, possano sperimentare e vivere momenti belli e significativi di incontro e di condivisione del vissuto, come abbiamo fatto noi sacerdoti.

7. A mo' di esempio *suggerisco alcuni interrogativi*, che possono essere arricchiti e completati con altri.

- **Come abbiamo vissuto** a livello personale il periodo del Coronavirus e come ora lo stiamo vivendo?
- **Cosa ha voluto dirci il Signore** con questa esperienza? Come leggere questa esperienza alla luce della Parola di Dio?
- **Verifichiamo alcune scelte** che singolarmente, come famiglia o come comunità parrocchiale o diocesana abbiamo fatto per annunciare il Vangelo e per testimoniare la prossimità e la carità: sono state scelte dettate per rispondere con generosità ai bisogni ed esigenze che si profilavano, compiendo anche un discernimento, oppure le abbiamo fatte senza una profonda riflessione, o per paura del giudizio degli altri?
- Come l'esperienza vissuta durante il periodo di lockdown ci ha aiutato e **rileggere con più 'saggezza e discernimento'** l'attività pastorale precedente, che già ci aveva messo in crisi?
- **Cosa abbiamo imparato** su noi



stessi e sul nostro rapporto con gli altri in questo periodo di relazioni interrotte?

- La pandemia ha portato tante persone, credenti e non credenti, a porsi altre domande, come: il senso della vita, la fragilità umana, il valore della sofferenza, la vita dopo la morte, la fede in Dio. **Come aiutare la nostra gente a rendere ragione della speranza che è in noi?**

8. *L'attenzione prioritaria che siamo chiamati ad avere in questo particolare anno - e che costituisce il nostro obiettivo - consiste nella capacità di entrare in relazione vera e autentica con le persone delle nostre comunità, in particolare con i soggetti più deboli, mettendoci in atteggiamento contemplativo di ascolto della vita e di quello che il Signore opera in ciascuno.*

Abbiamo sperimentato, proprio nei giorni della pandemia, il desiderio e la nostalgia di tanta gente di avere relazioni autentiche e profonde.

Questo è il primo e necessario cambiamento da mettere in atto, se vogliamo annunciare ai nostri giorni la bellezza e la gioia dell'incontro con Gesù. Tutta la realtà, terrena e umana, nei suoi molteplici aspetti, è relazione, è reciprocità, è interazione. Per uscire da questa pandemia ci è chiesta la riscoperta della reciprocità, del senso di appartenenza di una comunità, di sentirsi parte viva di qualcosa di più grande, prendendoci cura gli uni degli altri.

Abbiamo imparato che una relazione per continuare nel tempo deve attraversare dei passaggi fondamentali:

- il rispetto dell'altro in quanto altro e diverso da me, oltre ogni tentativo di omologazione;
- l'amore basato sull'accoglienza incondizionata e non interessata dell'altro; la scoperta del mistero del "tu" che è sempre oltre e più di quel che io penso di aver capito;
- e per un credente, la scoperta del Mistero e della presenza di Dio in me e nell'altro.

Viviamo con responsabilità le relazioni, grati per quel che si riceve e consapevoli di quello che possiamo dare, in pace con se stessi, con gli altri, con la natura e con Dio.



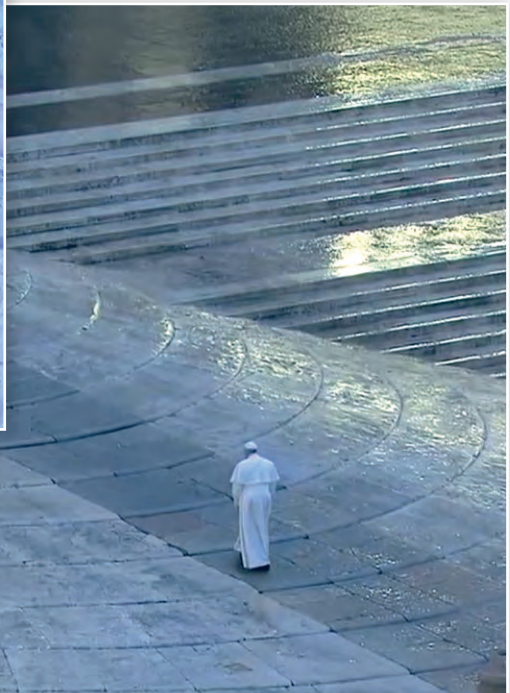
SOLO UOMINI ... NON DÉI

9. Tra le tante considerazioni che abbiamo letto, ritengo illuminante quanto papa Francesco ci ha testimoniato nella straordinaria preghiera di adorazione in piazza San Pietro il venerdì sera 27 marzo. Lì c'eravamo proprio tutti, credenti e non credenti, insieme al grande intercessore dell'umanità, come qualcuno l'ha definito: papa Francesco, che ha interpretato il vissuto dell'umanità con il racconto della Tempesta sedata di Marco 4,35-41. *“La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli”.*

10. *Tutto quello che abbiamo vissuto ci ricorda una verità tanto scontata quanto difficile da accettare: non possiamo controllare tutto e il nostro modello di sviluppo è limitato, nonostante i progressi della scienza. In altre parole, ‘non siamo Dio’.* Avevamo coltivato la presunzione di saper gestire la crescita, di dominare tutto, di fare previsioni corrette su tutto. La scienza avanza, ma non è onnipotente, non risolve tutti i problemi. Il coronavirus ci ha ricordato che la scienza e la tecnica ci aiutano, ma non sono tutto. Il virus ha assestato un colpo pesante al delirio di onnipotenza, allo scientismo autosufficiente e alla tendenza prometeica dell'uomo contemporaneo, creando profonda inquietudine e smarrimento. I limiti di un malinteso antropocentrismo, la vulnerabilità e la fragilità della nostra condizione umana, ci avevano fatto illudere circa la nostra onnipotenza di uomini e donne moderni. Del comando biblico abbiamo trattenuto solo il verbo ‘dominare’, trascurando il verbo ‘custodire’, dimenticandoci che la natura oltre a essere madre è anche matrigna. La crisi, qualsiasi crisi, si affronta mettendosi insieme, superando le rivalità e aiutandosi reciprocamente, come abbiamo sperimentato. È nella collaborazione attiva che possiamo trovare energie perché i problemi che riguardano tutti possano trovare una soluzione comune, modifi-

cando alcuni nostri comportamenti e stili di vita. *Il contagio ci ha fatto capire che siamo strettamente legati e dipendenti gli*

uni dagli altri, interconnessi e vulnerabili, perché dal comportamento di ciascuno dipendono la salute e la vita del prossimo.



Piazza San Pietro il venerdì sera 27 marzo

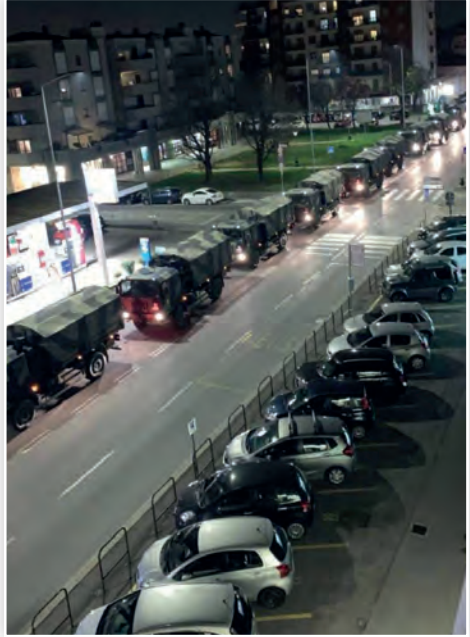
11. Proprio *in questa condizione di fragilità abbiamo potuto metterci in contatto con quell'aspirazione profonda che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo che è la comunione*. Essere connessi gli uni gli altri può diventare una condanna se non si cerca il bene comune; quando invece ciascuno ascolta il bisogno di comunione che porta dentro di sé, scopre la gioia dell'incontro con l'altro e sprigiona la creatività della carità che genera unione e comunione. Molte persone, con il loro lavoro semplice e poco alla ribalta, hanno assicurato i beni necessari a tutti. La Chiesa, che è abitata dallo Spirito Santo, riconosce che tali testimonianze sono doni del Paraclito, come *una medicina contro ogni indifferenza che è la grande pandemia del nostro tempo, come ci ricorda spesso il Papa*. Grazie a questi gesti in tante persone è riaffiorato il bisogno di Dio e il desiderio di coltivare la fede in Cristo e di condividere con spirito di fraternità la condizione di chi era più colpito. Questo è 'il tesoro' che abbiamo scoperto in questo periodo, che tuttavia non deve rimanere una generica istanza morale! È necessario che questa riscoperta si traduca in 'buone pratiche' sociali, economiche e politiche.

12. *L'esperienza del Covid-19 ci ha spinti a riscoprire la forza e la necessità dei legami familiari*, che spesso abbiamo dato per scontati. Rimanere tante ore della giornata in casa, in particolare la sera, non è stato facile. L'abitazione per molti è un luogo di passaggio, nel quale trascorrere il minor tempo possibile,

proiettati sul lavoro e sulla realizzazione sociale e non concentrati sulla costruzione di legami forti dentro le mura domestiche. *Per molte famiglie è stata un'occasione bella per ritrovare il tempo di stare di più insieme*, in una convivenza continua a cui non si era più abituati: marito e moglie hanno passato tante serate insieme con la possibilità di dialogare; i figli hanno trascorso più tempo con i genitori e tra di loro. *Purtroppo ci sono state anche situazioni difficili che hanno acuito le tensioni in famiglia*: pensiamo alle difficoltà coniugali che sono aumentate e hanno portato alla crescita delle separazioni; alla fatica di tanti bambini e ragazzi non più capaci di sopportare l'isolamento, perché residenti in case progettate in modo sempre più ridotto; agli adolescenti e ai giovani che si sono sentiti privati della libertà di incontro e di amicizia; agli anziani soli o a chi ha un malato o un diversamente abile in casa; a chi soffre di disturbi e di malattie psichiche e mentali.

13. *Questo periodo ha messo "in crisi" la fede*, chiedendoci un serio cammino di conversione. In alcune persone si è riaccesa la domanda religiosa e il bisogno di Dio. Altri, invece, hanno vissuto negativamente il rapporto con il Signore, con la domanda: "Dov'è Dio nel dolore?". *Questa prova ci ha messo davanti al vero Dio, che ascolta il grido di chi lo invoca e fa udire la sua voce, invitandoci a rimetterci in cammino senza perdere la speranza*. In quella sera del 27 marzo, papa Francesco ci ha provocati con la

domanda ripetuta per ben quattro volte: “*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*”. Il Papa ci ha dato una risposta: “*È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri*”. La fiducia in Gesù e nel suo messaggio ci permette di affrontare ogni evento, anche il più difficile, e trasformarlo in opportunità di crescita e occasione di ricchezza, perché “*tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio*” (Romani 8,28), come ci assicura san Paolo, che arriva perfino a compiacersi delle difficoltà e avversità che incontra: “*Quando sono debole, è allora che sono forte*” (2Corinzi 12,10). Questa convinzione nasce dalla certezza della presenza viva e vivificante del Signore Gesù che libera da ogni ansia e rende più capaci di attendere alla necessità degli altri.



14. *Molti di noi, cresciuti in una cultura che ha bandito il dolore e la morte, si sono confrontati all'improvviso con l'impotenza, dinanzi al dramma che ci passa vicino e scuote l'anima e la mente.* Il Covid-19 ci ha costretti a guardare in faccia una morte dura, vissuta in solitudine, senza la vicinanza e il conforto degli affetti più cari, senza alcun accompagnamento religioso e senza la possibilità di elaborazione del lutto. Abbiamo avuto l'impressione che i valori relazionali e spirituali fossero considerati un lusso che non ci si poteva permettere. Il dramma della sofferenza e della morte avvelena la vita e ci ha scossi in profondità, mutandosi, talvolta, in rassegnazione triste, in rabbia e, per qualcuno, in dispe-

razione. La fede nella vita che continua oltre la soglia della morte è il fondamento di ogni speranza, del coraggio e anche dell'impegno per fare qualcosa per gli altri. È la fede nella risurrezione di Gesù, la forza creatrice che dà significato e pienezza per una nuova società.

15. Il virus, oltre ad aver colpito i rapporti tra le persone e l'anima della vita comunitaria, seminando sospetti che il vicino o l'amico possano essere potenziali portatori di contagio, *ha messo in crisi le tradizionali modalità di espressione della nostra fede e la partecipazione attiva alla vita della comunità cristiana.* La Chiesa è stata tra le prime istituzioni ad essere interessata dai provvedimenti di contenimento del virus, privata del-

le celebrazioni, della catechesi e della prossimità alle persone. Tale circostanza ha trovato le autorità ecclesiastiche partecipi della situazione e disponibili alle misure per affrontarla. Inizialmente abbiamo vissuto tutti un senso di smarrimento, non sapendo cosa fare e come gestire la difficile situazione. Senza l'Eucaristia e le 'relazioni' con la comunità, il cristianesimo rischiava di perdere la propria identità. Più di uno è rimasto turbato da quello che ai suoi occhi appariva come un cedimento, una mancanza di coraggio o addirittura l'espressione di una fede debole e non convinta. Qualche altro, invece, ha accusato la Chiesa di voler ancora privilegi ed esenzioni. Ben presto tante comunità e numerosi sacerdoti si sono attrezzati, mettendo in atto un "culto religioso online". Questa creatività ha voluto essere un segno di prossimità e di vicinanza della Chiesa alle famiglie e alle persone chiuse in casa, anche se ha fatto sorgere molte domande, *in particolare sul pericolo di una fede disincarnata e di una comunità soltanto virtuale*. Una Chiesa dove i

preti e tanti laici non sono rimasti con le mani in mano, facendosi vicini ai bisognosi e alle persone in difficoltà, tramite i social, mantenendo viva quella trama di relazioni e di prossimità, fatto di ascolto e di opere di carità ai più bisognosi.

16. *Nei mesi di emergenza mi sembra sia andato ulteriormente in crisi il rapporto stretto e indispensabile tra l'Eucaristia e la Chiesa, mettendo in discussione quanto il Vaticano II ci ha abituati a pensare.* Come dice il documento della Commissione episcopale: "Lo stretto legame tra il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale si è mostrato una volta di più vero, per quanto vissuto nella forma della mancanza. Ma la scena era insolita: da una parte, il corpo eucaristico veniva ripresentato sull'altare dai presbiteri; dall'altra, il corpo ecclesiale nella sua forma assembleare era costretto a rimanere lontano dall'altare, dalla mensa e dalla comunità. Si trattava di una separazione innaturale, per quanto le trasmissioni televisive potessero in parte supplire, integrate dalle celebrazioni domestiche".



Il digiuno eucaristico forzato ci ha ricordato che la partecipazione alla S. Messa è un dono che va preparato e accompagnato con l'ascolto quotidiano della parola di Dio, con una vita impegnata nel bene e con la testimonianza cristiana in tutti gli ambienti. "La comunione eucaristica è finalizzata, infatti, alla comunione ecclesiale e al servizio reso ai fratelli". Dobbiamo ricordarcene soprattutto adesso che, nella ripresa delle celebrazioni comunitarie, si avverte la mancanza specialmente di bambini e ragazzi, i quali hanno bisogno di conoscere la fede della comunità cristiana, come la comunità ha bisogno della loro fede trasparente, semplice ed entusiasta.

17. Forse ci siamo dimenticati dell'esperienza del popolo ebraico durante l'esilio babilonese. Privato del Tempio, del culto e delle feste, il popolo aveva innalzato il tempio della Parola, creando un culto domestico, nella consapevolezza che Dio non abbandona mai e segue sempre il suo popolo, ovunque si trovi. Gesù ci ha ricordato che è presente con il suo Spirito tra coloro che sono riuniti nel suo nome; è presente nella Parola che alimenta e nutre chi la ascolta; è presente nel povero e nel bisognoso.

Una fede che si fonda e trova nella preghiera, nella meditazione della Parola e nella relazione con Dio nella comune vocazione battesimale la forza per testimoniare al mondo l'amore e la misericordia di Dio: fede che si nutre e si alimenta nei sacramenti vissuti come incontro con Dio.

È emerso, talvolta, che la riforma liturgica del Vaticano II ha cambiato i riti, ma non ha mutato la mentalità e, dunque, non ha contribuito a far maturare nei cristiani quel "culto spirituale", nel quale si offre a Dio se stessi e la propria vita in sacrificio vivente. Come comunità cristiana, in questi tempi, abbiamo vissuto poco la celebrazione in famiglia della liturgia domestica della Parola. Dimentichiamo facilmente che la preghiera prima di tutto è ascolto. Ricordiamo la preghiera di ogni pio israelita: *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore"* (Deuteronomio 6,4).

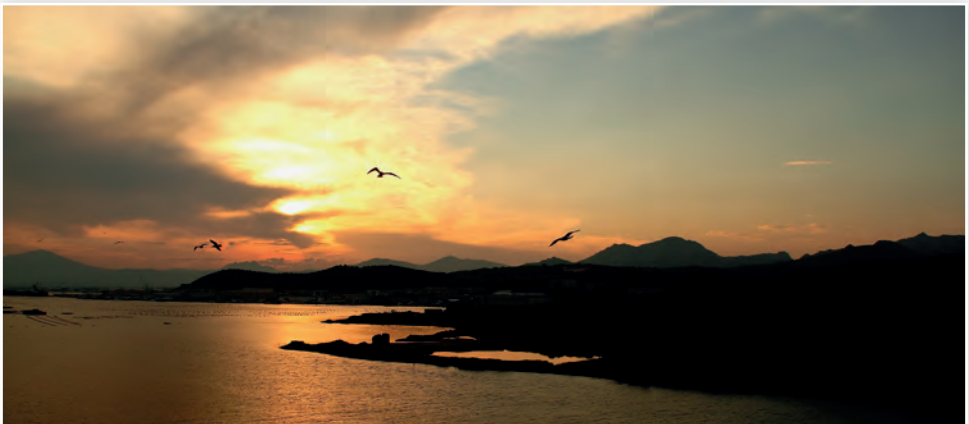
18. Nell'emergenza vissuta e che stiamo ancora vivendo, è risuonata un'urgenza, meglio una ***vocazione universale, non solo per noi cristiani, ma per tante altre persone: la compassione e la solidarietà verso chi è nel dolore e nel bisogno.*** Dio si è rivelato a noi non solo come l'Emmanuele, il Dio con noi, ma come Dio che soffre per amore, Dio che si commuove e si china sulle nostre ferite. Come ci ricorda il Salmo 91,15: *"Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui"*. L'epidemia ha spinto molte parrocchie e tantissime persone a farsi dono per gli altri, come non si era mai visto. Gare di solidarietà, non solo economiche, ma di prossimità e vicinanza con chi soffre e si trovava nel bisogno. Professionisti e volontari, negli ospedali, nelle case di riposo, nelle famiglie, nei comuni e nelle parrocchie si sono messi a servizio, spendendosi con eroismo e generosità. Tali esperienze realissime e

concrete sono per noi credenti un dono dello Spirito: siamo chiamati a dire grazie con umiltà e lasciarci provocare ad essere una Chiesa più pronta e agile a vivere la carità di Cristo. Non dimentichiamo chi è rimasto indietro.

19. L'emergenza sanitaria ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni il *valore del lavoro*. Abbiamo apprezzato l'abnegazione di tutto il personale medico, paramedico e volontario. Ma soprattutto è il significato del lavoro ad assumere rilevanza: tutti i lavori, anche quelli più umili hanno pari dignità, dalla pulizia degli ambienti ospedalieri, alla raccolta dei rifiuti urbani e al trasporto di generi di prima necessità; dal lavoro agricolo per garantire il cibo, alla riconversione industriale per rifornire materiali sanitari. Abbiamo constatato quanto indispensabili siano i docenti della scuola.

Tutti i lavori meritano un adeguato riconoscimento sociale ed un'equa ricompensa salariale, perché tutti concorrono

al bene comune. Dobbiamo rivedere radicalmente i criteri su cui si fonda oggi l'economia. La proposta di una "economia nuova" (green economy o sviluppo sostenibile), l'attenzione rivolta al Terzo settore (oggi toccato da una riforma in via di definizione con luci e ombre) e lo sviluppo di una forma "alta" di politica, sono urgenze che la comunità cristiana non può più sottovalutare. Viviamo in *un sistema politico-economico malato* (cfr. Laudato Si', 109). Il Covid-19 ci porta, seppur indirettamente, a praticare radicalmente e responsabilmente una "*conversione ecologica*", per rimettere in sesto i gravi squilibri ambientali di cui l'attività umana è spesso causa. Purtroppo, ci siamo comportati come padroni del mondo, rovinando, distruggendo e inquinando quell'armonia di viventi in cui siamo inseriti. *Perciò occorre rinnovare l'impegno personale e comunitario nel cambiamento dei propri stili di vita, investendo particolarmente sulla riduzione dei consumi e dello sfruttamento delle risorse del pianeta.*



DA BABELLE A PENTECOSTE

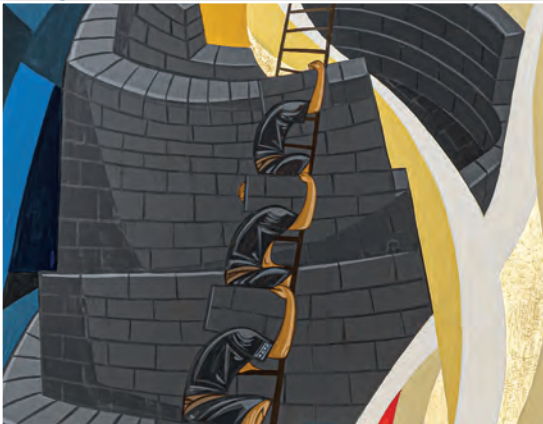
GENESI 11, 1-9; ATTI 2, 1-13

20. *“Non è bene che l'uomo sia solo”* (Genesi 2,18). *L'uomo e la donna si realizzano nel dialogo fraterno e si alienano nella solitudine.* In ogni persona l'esigenza della comunione è preminente! Ma nonostante questo, la storia testimonia che nell'umanità talvolta prevale la tentazione contraria. Le persone spesso non dialogano: c'è un parlare che si apre all'ascolto e c'è un parlare che si chiude all'ascolto; c'è un parlare che rispetta l'altro e c'è un parlare che si impone; c'è un parlare che unisce e c'è un parlare che divide. Il Concilio Vaticano II indica con precisione il compito della Chiesa, definendola *“il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”* (Lumen Gentium, 1). La sua vocazione è quella di riunire e di promuovere la comunione e l'incontro di tutte le na-

zioni. Da Adamo alla torre di Babele è una continua disgregazione: le lingue si confusero e gli uomini si dispersero. Ma a Pentecoste, con la venuta dello Spirito Santo, inizia il cammino a rovescio: uomini e donne di lingue diverse, iniziano a capirsi e a ritrovarsi insieme.

21. Torre di Babele: Genesi 11,1-9

¹ *Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole.* ² *Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono.* ³ *Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta.* ⁴ *Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».* ⁵ *Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo.* ⁶ *Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.* ⁷ *Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».* ⁸ *Il Signore li dispersé di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.* ⁹ *Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersé su tutta la terra.*



Nei primi undici capitoli della Genesi, la Scrittura ci dà le chiavi di lettura per comprendere il senso profondo della vita dell'uomo visto con gli occhi di Dio. L'opera della creazione di Dio era cominciata con la distinzione e la separazione, dal caos al cosmo, Genesi 1,1-4, per rendere possibile la vita. **Quando crea l'uomo, Dio lo costituisce nelle sue relazioni fondamentali: con Dio** (a sua immagine, Genesi 1,27), **con il suo simile** (rappresentato dalla donna, con cui è invitato a una comunione d'amore, Genesi 2,22) **e con il creato** (che è chiamato a custodire, Genesi 2,15, e a chiamare per nome, Genesi 2,19-20). Ma fin dall'inizio l'uomo mal sopporta la sua condizione, non accetta di non essere Dio (Genesi 3,4-6 e la tentazione del serpente) e, per tentare di diventarlo, rovina le relazioni fondamentali in cui Dio lo ha posto. Questo gioco si ripete diverse volte. Fino al diluvio, al termine del quale Dio decide di tenersi l'uomo così com'è, e in Genesi 10, rinnova ai figli di Noè il mandato di abitare tutta la terra (vv. 5 e 32): dà loro la capacità di costituirsi in popoli, molti popoli e fecondi, e li invia.

Tutti possono capirsi: *“avevano una sola lingua e le stesse parole”* (Genesi 11,1), con il compito da Dio di diffondersi su tutta la terra.

22. Così l'umanità giunge a Sinar. Negli stereotipi ebraici, Sinar è la città della tecnica e del progresso, dove l'abilità manifatturiera dell'uomo produce cose grandi ed entusiasmanti. Infatti interrompono il loro cammino di diffusio-

ne sulla terra per “stabilirsi” lì. Poi, usando quello che trovano sulla terra (argilla e bitume) e il fuoco, trasformano la natura e si fanno mattoni che funzionino da pietre. È il genio dell'uomo che rende la natura più produttiva al suo servizio. Invece di usare il suo genio per abitare meglio la terra e scoprirne ulteriori possibilità, gli uomini giocano un'altra carta. Il v. 4 ci presenta con precisione le intenzioni e lo stato d'animo che li spingono. *“Costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo”: gli uomini si considerano il centro dell'universo, vedono le loro possibilità e vogliono avere accesso anche al cielo, la casa di Dio. Per farlo serve una sola città, che raduni tutte le forze per compiere l'impresa.* Tutti devono sottomettersi all'impresa ma solo la cima toccherà il cielo. Il movimento dal basso verso l'alto rinnega quello di Dio che si china dall'alto per prendersi cura dell'uomo (Osea 11,4). *“Facciamoci un nome”*: dopo essere stato chiamato ad esistere da Dio, l'uomo aveva dato il nome agli animali (Genesi 2,19-20). Ora vuole dare il nome anche a se stesso, vuole essere l'origine della propria identità, vuole autodeterminarsi in tutto e per tutto.

Ai molti nomi di Genesi 10,1-31 si vuole sostituire un nome solo, una unica identità. *“Per non disperderti su tutta la terra”*: è disobbedienza a Dio ma anche il rifiuto di differenziarsi, di considerare tutta la terra come loro casa, di esplorarne le possibilità e la bellezza. Sinar basta e avanza e, per ottenere questo scopo, ogni differenza deve essere appiattita. Apoca-

lisse 13,16 ci ricorda come questo piano di annullamento di ogni differenza farà sempre parte della tentazione dell'umanità. Dio deve intervenire perché questo progetto di omogeneizzazione e massificazione spinge l'uomo a rifiutare il dono della terra. Per tentare di essere Dio, si condanna a smettere di essere umanità. In un progetto che spezza la relazione con Dio, rovina la relazione con la terra e appiattisce le relazioni tra gli uomini. L'intervento di Dio è doloroso ma, con la differenza delle lingue e delle culture, spinge gli uomini nella direzione giusta, a rimanere al loro posto nelle relazioni fondamentali che permettono una vita piena, ricca e ben disposta sulla terra.

23. Il racconto della Torre di Babele riguarda l'intera famiglia umana, una società, possiamo dire, globalizzata, dove il peccato prende avvio da un sovvertimento del senso del lavoro umano e del progresso tecnico, asserviti all'orgoglio prometeico di una umanità che pretende di auto-innalzarsi e auto-divinizzarsi giungendo al cielo, cioè insediandosi in casa di Dio.

E per fare ciò era necessario avere una stessa lingua. Questo peccato è un tradimento della missione che Dio aveva affidato all'umanità, che chiedeva di diffondersi sulla faccia della terra e di diversificarsi. *A Babele gli uomini percepiscono la diversificazione e la dispersione come qualcosa di negativo, perché considerato poco efficiente e poco grandioso. Al progetto di Dio si sostituisce la civiltà della Torre, della 'grandeur' che*

non è mai tramontata. È una logica che parte dal delirio di onnipotenza di una umanità che in forza dei suoi studi e ricerche, dei mezzi tecnologici e delle sue capacità organizzative, vuole sostituirsi al progetto di Dio, imponendo una cultura, una civiltà che comporta un potere centralizzato.

La diversità è vista come un pericolo.



24. *Pentecoste di Gerusalemme*
(Atti 2,1-13)

¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella

propria lingua.⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?»⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia,¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,¹¹ Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹² Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³ Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

Il giorno di Pentecoste è un giorno di grande festa per la comunità ebraica di Gerusalemme. È la festa del raccolto del grano, collegata al ricordo del dono della Legge di Dio al Sinai. Nel racconto di Luca, il fragore, il vento e il fuoco (Atti 2,2-3) richiamano direttamente la teofania del Sinai: il dono dello Spirito compie il dono della Legge e corona un atto definitivo di liberazione. Liberazione da cosa? Noi diciamo abitualmente: “dalla schiavitù d’Egitto”, ma quello che immaginiamo solitamente non corrisponde a una visione corretta. L’Egitto è una terra ricca, che cerca manodopera e paga bene. Israele vi era emigrato partendo da una terra battuta dalla carestia e, sebbene le cose fossero cambiate al tempo dell’Esodo, gli Israeliti si ricordavano bene come si mangiava in Egitto: “Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei co-

comeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna” (Numeri 11,5-6). L’Egitto è un posto dove si può stare bene. È una civiltà che offre molto... ma ha le sue regole. Gli Israeliti fanno troppi figli? Si devono uccidere (Esodo 1,9-11). Gli Israeliti chiedono di onorare il loro Dio? Tre giorni per fare una festa non sarebbero una cosa grave, ma il faraone sospetta di questa originalità, di questa diversità e aumenta il lavoro (Esodo 5,3-5.17). **L’Egitto vuole tutti uguali e tutti sotto controllo, in cambio di cibo. Tutti a fare mattoni per costruire la loro città e torri altissime** (evidente assonanza con Babele, Genesi 11,3). Dopo il potente atto di liberazione dall’Egitto, Colui che consegna la Legge al Sinai è Colui che ha costruito la libertà e l’originalità del popolo. Questi dovrà camminare, patire un po’ di fame ma potrà differenziarsi dall’impero egizio e autodeterminarsi. Così la Pentecoste ebraica.

25. La Pentecoste cristiana è letta nello stesso modo: attraverso il dono dello Spirito Santo, Dio dà al suo popolo la capacità di osservare la Legge della libertà definitiva da ogni imperialismo umano e da ogni altra legge, soprattutto quella dell’egoismo e del peccato (Romani 7,14-23). Luca, raccontandoci della Pentecoste definitiva, ci elenca, senza temere di essere noioso e senza troppa sintesi, una “tavola dei popoli” (Atti 2,9-12 più breve ma, nello stile simile a Genesi 10). Tutto il racconto degli Atti

segue il filo rosso della “dispersione” del Vangelo fino agli estremi confini della terra (Atti 1,8). Da Gerusalemme (Atti 1-7) ai dintorni, alla Samaria (Atti 8-13), alla Grecia (Atti 16) fino a Roma dove il libro termina, lasciando intendere che da lì il Vangelo è pronto a raggiungere tutto il mondo conosciuto.

A Pentecoste, tutti i popoli sono riuniti a Gerusalemme, ma non sono costretti a rimanervi. E possono comprendere l’annuncio del Vangelo nella loro lingua nativa (Atti 2,8), non devono ascoltarlo tutti nella stessa lingua (come volevano i Giudei o come imponeva Roma). Anzi, da Gerusalemme l’annuncio partirà quasi per forza (Atti 8,1-8) e si disperderà su tutta la terra sotto la spinta dello Spirito Santo che attraverserà senza cancellarli i confini geografici e le differenze sociali e culturali (cittadini romani, giudei e proseliti...), e richiederà di essere annunciato in tutti i luoghi (sinagoghe, piazze, areopago, tribunali...). ***Gerusalemme è l’esempio e la guida di questa comunione*** (Atti 15) e deve rimanere aperta all’azione dello Spirito Santo. Gli apostoli saranno ben attenti a non uniformare e spersonalizzare l’adesione alla fede.



26. Questa è l’esperienza che hanno fatto i primi cristiani a Gerusalemme. Un gruppo di poco più di un centinaio di persone ha sperimentato di comunione, un linguaggio nuovo, che permetteva loro di capirsi mantenendo la loro diversità. È una esperienza forte, miracolosa e alternativa agli imperialismi del tem-

po, che creavano potenza uniformando. Questa novità è frutto dello Spirito e non capita una volta sola negli Atti (4,31; 10,44; 19,6...). Dio pone fine al disastro di Babele e permette all'umanità di abitare in pace la terra. Per Luca, il dono dello Spirito Santo è il dono della nuova Legge che raggiunge il cuore di ognuno, rappresentato dalle diverse nazioni presenti a Gerusalemme, il giorno di Pentecoste. ***La tentazione di Babele è vinta in modo radicale perché le persone non sono più costrette a parlare tutte la stessa lingua, anzi ognuno comprende il Vangelo di Dio nella propria lingua, cultura e modalità recettiva.*** L'unicità del messaggio non significa che tutti devono comprenderlo e ridirlo in un'unica maniera. ***Siamo di fronte al miracolo di una nuova umanità, capace di essere unita nella diversità.*** Luca riconosce la centralità di Gerusalemme e l'autorità della Chiesa madre, ma non nella linea babelica di una centralità che tutto attira a sé e tutto controlla. La fondazione di nuove comunità non avverrà per un progetto espansionistico della comunità di Gerusalemme, ma dalla forza e dal mandato dello Spirito Santo che apre nuove strade e nuove possibilità (cfr. Atti 14,6.9). Il racconto della Pentecoste è una elaborata riflessione su come Dio porta avanti continuamente il suo progetto di salvezza a favore dell'umanità, evitando le due tentazioni che oscillano tra l'individualismo che conduce alla rivalità e all'eliminazione dell'altro e una vita associata e comunitaria così stretta e opprimente che vuole tutti uguali.

27. A partire da qui, saranno da individuare alcune ***linee pastorali che tengano presente la centralità, la specificità e l'importanza del dono dello Spirito Santo, spesso dimenticato, capace di trasformare le persone che, pur avendo incontrato Gesù, non sono capaci di uscire e di andare nella quotidianità della vita ad annunciarlo e a testimoniare vivo e presente.*** La comunità che nasce dalla Pentecoste è una comunità missionaria, che vive il Vangelo e lo annuncia agli altri. Sarà necessario, pure, a partire dall'esperienza della pandemia, mettere in risalto alcuni fattori interessanti che meritano una riflessione, in relazione al messaggio che la Parola di Dio ci ha offerto. Abbiamo constatato che il mondo globalizzato rende impossibile arginare il contagio. La globalizzazione ha fatto emergere ***l'enorme fragilità di un mondo totalmente interconnesso e interdipendente.*** Anche la concentrazione 'babelica' delle grandi città, con il conseguente inquinamento, rende sempre più fragile l'equilibrio e la salvaguardia del creato. Abbiamo creato un modello di civiltà – ci ricorda profeticamente papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* – che va contro la logica espressa nel racconto biblico della creazione: Dio crea distinguendo e separando, invitando l'uomo a custodire la creazione e non a distruggerla.

28. ***La comunione non è uniformità, fare tutti le stesse cose o pretendere che gli altri facciano quello che noi vogliamo. È unità nella diversità,*** in ascolto della voce dello Spirito, nella piena va-



lorizzazione dei doni e dei carismi di ciascuno. Il Covid-19 ha rivelato pure la fragilità di una pratica religiosa standardizzata e di una vita di fede che, tutto sommato, fa ancora esclusivo riferimento alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia e di alcuni sacramenti. Non si tratta di mettere in dubbio la centralità e il valore della Messa domenicale, *culmen et fons* della vita della Chiesa.

Vi invito, piuttosto, a prendere coscienza della crisi e della povertà di altre forme di preghiera; della poca attenzione che abbiamo dato alla Parola di Dio e alla preghiera dei salmi. Inoltre, abbiamo valorizzato poco la centralità della famiglia come 'Chiesa domestica', luogo abilitato alla preghiera. Così pure non siamo riusciti a dare più spazio alla vocazione sacerdotale di ogni fedele.

UNA PROFEZIA CHE CAMBIA LA STORIA. PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA ALTERNATIVA

ATTI 2, 42-47

29. Atti 2,42-47

⁴² Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. ⁴³ Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. ⁴⁴ Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶ E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati.

L'evangelista Luca, nel sommario a conclusione della Pentecoste, ci indica in cosa consiste veramente il miracolo della Pentecoste: *la nascita di una comunità di persone che vivono uno stile di vita anti-babelico*. Lo vediamo nel loro essere sottomessi alla Parola e all'insegnamento degli apostoli, incentrato sulla vicenda di Gesù; nella vita fraterna, vissuta con semplicità e armonia, senza annullare le differenze e senza mortificare i carismi; nella preghiera comune e nella 'frazione del pane', l'Eucaristia; nella condivisione dei beni, gestiti in maniera alternativa, con semplicità di

mezzi economici. *Anziché un'umanità disgregata dall'individualismo egoistico o dalla massificazione alienante, abbiamo una comunità di uomini e di donne che si vogliono bene, che superano la logica "del mio e del tuo", dove si rende visibile la potenza e la bontà del nome di Gesù*. Una comunità che gode della simpatia della gente e che attrae con la forza dell'amore e della testimonianza. "Guardate come si amano", ci ricorda Tertulliano (Apologetico 39).

30. In questi anni, nei diversi incontri e anche nella visita pastorale, abbiamo verificato il cammino compiuto, analizzando obiettivi, tappe e mete raggiunte. *Abbiamo cercato di individuare l'essenziale, quello che riteniamo importante mantenere e anche quello che è necessario lasciare, abbandonare, perché non più rispondente ai bisogni e alle esigenze delle persone o perché non più confacente ai servizi ministeriali e pastorale di oggi. In questi anni, guidati dalle prospettive e indicazioni dell'Evangelii Gaudium e della Chiesa italiana, abbiamo camminato in questa direzione, anche se ci accorgiamo che sono necessarie delle scelte più forti e incisive.*

Ora è necessario interrogarci di nuovo, partendo dalle domande poste all'inizio, in particolare:

- che cosa il Signore dice, attraverso la pandemia, alla nostra comunità cristiana, alle parrocchie e unità pastorali, ai consigli parrocchiali e di unità pastorale e ai vari operatori della pastorale?
- che cosa ci ha insegnato il vissuto, in riferimento a ciò che è essenziale per il ministero ordinato e per i singoli ministeri istituiti e di fatto, presenti nelle nostre comunità?

31. Talvolta, presi alla sprovvista, anche in questo tempo di pandemia, *abbiamo cercato di ripresentare lo stile di annuncio già consolidato e anche consunto, senza attualizzarlo e senza tener conto delle reali esigenze e necessità delle persone e delle comunità.*

A mo' di esempio:

- Perché non siamo riusciti a valorizzare un po' di più la dimensione del sacerdozio comune di fedeli, offrendo l'immagine di una chiesa troppo 'clericale, dimenticandoci che ogni cristiano, con il battesimo, partecipa del sacerdozio di Cristo?
- Perché ci siamo limitati a trasmettere tramite i social (cosa bella, nuova e necessaria) solo le celebra-

zioni presiedute da noi (papa, vescovi e preti), ponendoci sempre al centro della scena, senza stimolare i laici adulti a dare vita in famiglia a qualche celebrazione/momento di preghiera domestico?

- Perché, non sempre siamo riusciti a favorire la comunione e la fraternità tra noi. Nel rispetto delle diverse situazioni di vita, quali segni concreti possiamo porre per testimoniare l'amore, l'amicizia, la stima reciproca che dovrebbero caratterizzare tutti i battezzati? Talvolta, è capitato anche a noi preti, che invece di favorire la comunione e la fraternità, ci siamo lasciati prendere dall'essere 'censori' gli uni gli altri, con atteggiamenti di critica e di poca carità fraterna.

- Anche per l'organizzazione diocesana della pastorale siamo invitati a riscoprire le forme di una pastorale "in connessione", non più pensata per "uffici" ma per progetti comuni lavorando insieme con uno stile sinodale che possa diventare modello per le nostre comunità.

32. *La Chiesa che verrà. Quale comunità cristiana, quale parrocchia per i prossimi anni?* La pandemia ci ha con-



segnato una Chiesa, a partire dalle nostre parrocchie, più vicina alla gente, con una presenza capillare sul territorio, prossima alle tante necessità delle persone. Tutto questo dipenderà sempre più dalla capacità di rileggere insieme il vissuto. ***La Chiesa, sostenuta dalla fede e dalla speranza del Risorto, è chiamata, nel momento in cui il mondo fatica a farlo, ad offrire ai credenti, e attraverso le testimonianze di questi, a tutta l'umanità, il senso profondo della realtà e della vita umana, a partire da Dio e dal suo disegno di amore.*** Non possiamo rendere vani il dolore, le sofferenze e la morte di questo tempo. Invito tutte le comunità parrocchiali e le unità pastorali ad avviare un serio cammino di conversione pastorale e di rinnovamento, per realizzare il sogno di papa Francesco di una Chiesa in uscita, che senza paura va incontro a tutti per offrire l'amore e la misericordia del Padre. In questi giorni è uscita un'istruzione della Congregazione del Clero dal titolo *“La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa”*, che sarà sicuramente utile per il rinnovamento delle strutture pastorali nel cammino sinodale che ci avviamo ad iniziare.

33. All'alba del nuovo millennio San Giovanni Paolo II raccomandava di ***fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione.*** Così si esprimeva: *“Ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese pro-*

fonde del mondo. Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.” (Novo Millennio in eunte, 43). ***Il primo compito di una comunità di discepoli consiste nel rendere effettiva e visibile, per quanto fallibile e limitata, una reale vita di comunione fraterna,*** nella quale soltanto è possibile rivedere nel suo splendore concreto l'umanesimo di Gesù e la via evangelica che lo tratteggia.

34. ***L'EVANGELII GAUDIUM non è un documento della Chiesa tra i tanti, da passare inosservato. Non ho paura di definirlo la ripresentazione dello spirito conciliare del Vaticano II per i nostri tempi.*** Oggi, poi, ne vediamo la spinta profetica necessaria per oltrepassare questo periodo tragico per l'umanità e per noi cristiani. In questi anni abbiamo cercato in tutti i modi di attualizzare e mettere in pratica uno dei principi del rinnovamento della Chiesa: *“La pastorale missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del ‘si è sempre fatto così.’ Invito tutti ad esser audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”* (EG 33). Quanto ci siamo riusciti? Abbiamo fat-

to qualche piccolo passo? Anche Papa Francesco indica a tutti *la fraternità come coordinata fondamentale ed imprescindibile per l'annuncio del vangelo e il servizio.*

Un compito che aspetta le nostre comunità è proprio quello di diventare luoghi dove l'esercizio della vita fraterna possa essere reale e concreto. Perché solo la fraternità vissuta può mostrarsi come segno del Regno cui sono chiamati tutti. Trasformare le comunità da costellazioni di singoli a spazi di fraternità vissuta è il primo compito di cui consiste il lavoro pastorale. «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo – scrive papa Francesco nella *Evangelii gaudium* – desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa» (EG 99). Evocare il compito della fraternità non significa naturalmente stare sulla superficie dei rapporti di predilezione emotiva. La fraternità cristiana come annuncio evangelico non si edifica sulle affinità elettive e sulla selezione dei simili. Essa è piuttosto convocazione dei differenti. Nella costante

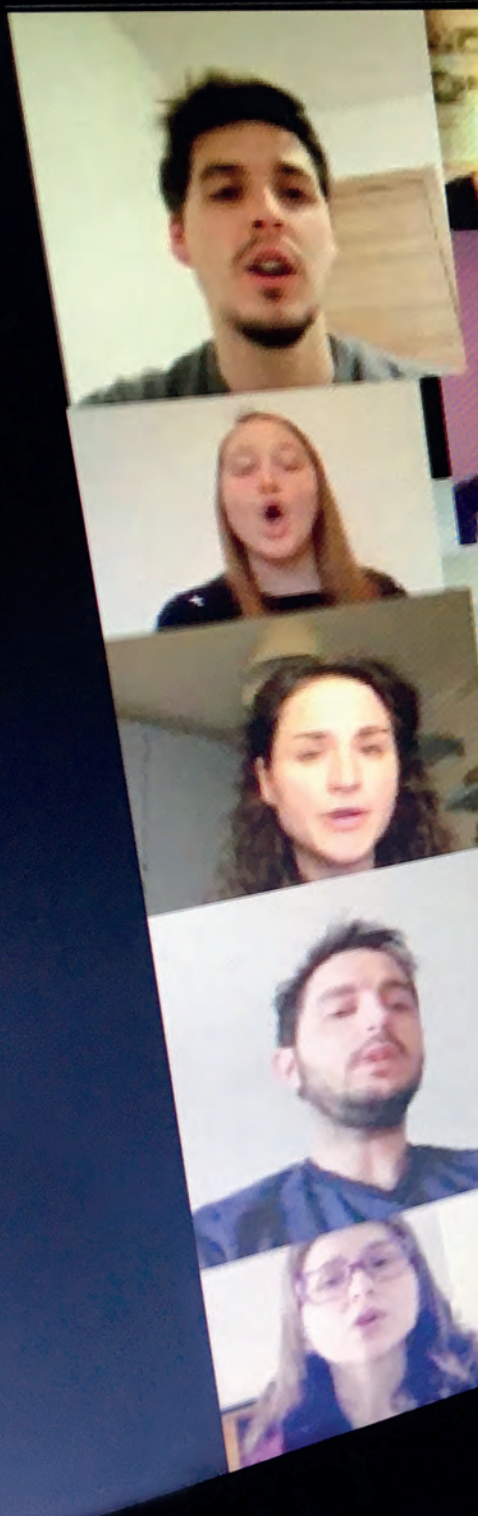
dialettica delle posizioni, nell'instancabile attitudine alla condivisione, nella coraggiosa esperienza del perdono. Nella fraternità non ci si sceglie, ci si trova. Per questo la fraternità deve darsi come quotidiano laboratorio di umanità in vista del Regno. La fraternità comunitaria dei cristiani deve essere sacramento e appello dell'universale comunione dell'umanità. Lo stare insieme dei cristiani anticipa e annuncia il dover stare insieme di tutta l'umanità.

35. Attorno alle quattro caratteristiche della prima comunità cristiana, che ci offrono uno stile di vita profetico e alternativo, che ha cambiato la storia, individuo *alcuni suggerimenti concreti da vivere e attuare nel prossimo anno pastorale.* Indicazioni che molto spesso sono emerse in questi anni nella visita pastorale. Niente di nuovo, qualcuno potrebbe dire.

Ed è vero. *Il nuovo potrebbe essere il coraggio di cominciare a mettere in pratica qualche scelta pastorale, anche se faticosa e non sempre compresa da tutti.*



***i vostri influencer siano
medici, infermieri,
operatori del 118, volontari***





SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ PASTORALE

36. Nell'indicare alcune scelte concrete di pastorale, vi invito a tener presenti alcune considerazioni che facilitino il cammino e non lo rendano impraticabile o troppo arduo.

- *Non dimentichiamo mai i tre orizzonti verso cui convergere:*
 - **COLTIVARE LA RELAZIONE** con il Signore, come vissuto personale e modalità di annuncio e di testimonianza;
 - **PRENDERSI CURA** delle persone, con attenzione ai bisogni dei più poveri;
 - **RICERCARE L'ESSENZIALE** con uno stile di vita sobrio e solidale.
- Chiedo ai Consigli di unità pastorale e ai Consigli pastorali parrocchiali *di individuare, tra le numerose proposte* degli Uffici, Centri e Servizi pastorali diocesani, *alcune scelte prioritarie possibili e attente alla vita concrete delle persone e delle nostre comunità*, da attuare in un cammino di discernimento fatto insieme e che possa essere verificato, per arricchire il momento significativo dell'Assemblea Sinodale che faremo il prossimo anno pastorale.
- Nell'individuazione delle scelte, *vi*

invito a domandarvi concretamente quali processi avviare, cosa lasciare perché non più praticabile e cosa invece tenere o inventare di nuovo, senza paura e frustrazioni, con la consapevolezza che ogni cambiamento non trova tutti favorevoli!

a. ASCOLTO e CONFRONTO

37. L'esperienza di questi mesi rappresenta per noi e le nostre comunità uno spartiacque. *Siamo chiamati ad un cammino di rigenerazione, andando sempre più all'essenziale. Non possiamo più ritornare come prima.* Se non lo facciamo, significa che non stiamo prendendo sul serio quel rinnovamento che, fin dall'inizio del pontificato, papa Francesco, guidato dallo Spirito Santo, ha chiesto alla Chiesa e anche a noi presbiteri, diaconi, consacrati e operatori di pastorale, *per essere sempre più il segno della presenza di Dio tra gli uomini e le donne del nostro tempo.* Prima ancora di fare scelte operative concrete, è necessario che ci mettiamo in ascolto tra di noi, provocati anche dalle varie domande e interrogativi presenti nel testo.

- *Creiamo luoghi e occasioni di incontro, non solo in parrocchia ma anche nei quartieri e nelle case, per raccontarci l'esperienza vissu-*

ta, le nostre paure, la nostra fede e le speranze e prospettive future, per una ripresa della vita cristiana nelle nostre famiglie e nella nostra comunità. Non abbiamo paura di recuperare quei luoghi di incontro che sono stati i centri di ascolto.

- Non fermiamoci ai soliti gruppi né agli incontri di massa. Piccoli gruppetti anche di persone che non frequentano la vita della comunità, che si confrontano e si ascoltano. Potrà essere una opportunità per offrire a tutti, in questo tempo di

crisi, la vicinanza della Chiesa, attraverso una condivisione di fede e di speranza. Ci sta davanti un tempo di crisi e di impoverimento di tante famiglie per la perdita del lavoro. A nessuno vogliamo far mancare la vicinanza e la misericordia.

b. APPROFONDIMENTO della FEDE

38. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II: *“La dissociazione che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i*

INCONTRO CON IL MONDO DEL LAVORO
Santa Messa alla Savio



più gravi errori del nostro tempo” (*Gaudium et spes*, 43). Le tante attività e iniziative pastorali degli ultimi anni, pur impegnate a ammirevoli, sono risultate spesso scarsamente efficaci alla generazione della fede, perché inserite dentro un orizzonte di attese, in sintonia con un regime di cristianità sociale che credevamo ancora possibile. Durante l'isolamento chi ha voluto ha coltivato la fede. Questo è un dato importante che ci dice che la fede non è sparita e non è venuta meno da parte di molti. *Tante persone in questo tempo di pandemia hanno custodito la loro fede, sostenuti dal dialogo con i sacerdoti e dai molteplici sussidi che sono stati offerti.* Sembra che sia nata una fede più genuina, perché legata alla vita. Abbiamo constatato, però, che per alcuni versi la nostra fede è ancora spesso legata ad una tradizione che fatica a interpretare il vissuto.

- Ci chiediamo con coraggio e determinazione come diventare adulti ed efficaci nella trasmissione e generazione della fede?
- Quali scelte pastorali ordinarie per far crescere una fede più convinta nelle persone, nelle famiglie e nei collaboratori delle nostre comunità? Come trasmettere la fede alle nuove generazioni?
- Nel cammino di maturazione della fede quanto spazio siamo capaci di dare al dialogo interconfessionale e interreligioso, in un contesto di confronto continuo con le diverse presenze nel nostro territorio? In qualche occasione particolare può essere utile e fecondo invitare anche persone di un'altra fede a partecipare a momenti della vita della



INCONTRO CON IL MONDO DELLA SCUOLA
Santa Messa all'Istituto Vendramini

comunità cristiana, o singolarmente o a gruppi, poter partecipare a qualche loro iniziativa.

c. CURA della FORMAZIONE

39. *Come ci ricorda Luca nel suo sommario, centrale per la comunità diventa l'ascolto della Parola e degli insegnamenti degli apostoli.* Nella visita pastorale e da più parti, ho raccolto il desiderio da parte di molti credenti di qualsiasi età di avere occasioni per crescere nella fede custodita nelle comunità cristiane. Sono gli sposi che chiedono di poter esser illuminati dalla Parola di Dio per comprendere che quanto vivono è visitato e abitato dalla compagnia del Risorto; sono i sacerdoti che, per vivere la loro missione con generosa dedizione, cercano nell'ascolto autentico della Parola e nella preghiera di poter comunicare la gioia del vangelo; sono i catechisti e gli animatori delle associazioni e delle parrocchie che si accorgono che c'è gioia nel dare quanto riempie il cuore perché prima lo si è ricevuto. L'evangelista Luca mette a fondamento di ogni missione cristiana l'ascolto della Parola di Dio che è donata a noi, creature amate e custodite da Lui. Ci siamo resi conto, proprio nel tempo della pandemia, di quanto sia importante la cura di sé, condizione per prendersi poi cura degli altri. La Parola di Dio non fa che ricordarci sempre questo: siamo figli amati dal Signore. In ascolto cordiale di quanto Lui ci comunica attraverso la Scrittura e la storia personale e comunitaria, siamo chiamati, aiutati dalla vita

della comunità e della Chiesa diocesana, a *prenderci cura sempre di più della formazione personale, perché la nostra fede sia autentica e portatrice della gioia dell'incontro con il Signore Gesù.*

40. *L'ascolto della Parola diventa dialogo con Dio.* È questo il senso profondo e più autentico della preghiera cristiana. Molti di noi hanno esperienza della preghiera comunitaria, soprattutto nella liturgia eucaristica; molte persone riservano in casa e in solitudine un tempo di silenzio per raccogliersi alla presenza di Dio, considerando tale momento indispensabile per affrontare le prove della vita. Tante altre, durante il tempo di pandemia, anche non credenti, hanno colto l'occasione di essere guidati alla preghiera da Papa Francesco che ogni giorno, celebrando la Santa Messa, ha dato al mondo una parola di speranza. E con il Papa anche i pastori e molti presbiteri delle nostre comunità. *Le famiglie, abituate per lo più a vivere la preghiera con la partecipazione alla Messa domenicale, hanno riscoperto la gioia di trovarsi attorno alla tavola per ringraziare il Signore.* La preghiera vissuta così accompagna, custodisce e fa crescere la comunione nella famiglia, esprimendo il sacerdozio comune di ogni battezzato. Chi sperimenta la forza della preghiera semplice e quotidiana sa di avere una riserva di vita sempre pronta per i momenti di difficoltà. Al di là delle forme ufficiali della liturgia, anche la **preghiera personale e comunitaria merita quindi di essere rimessa al centro dell'attenzione e**

di una mirata azione pastorale che punti a valorizzarla, al fine di una vita sacramentale ancor più convinta e gustosa.

- *Una priorità pastorale urgente è custodire le famiglie cristiane, che in questi tempi hanno santificato la domenica pregando a casa e riappropriandosi della trasmissione della fede ai figli, pregando, leggendo il Vangelo e con gesti di carità. Ripensiamo seriamente e con coraggio a proporre momenti stabili di incontro e di preghiera a piccoli gruppi di famiglie, sparsi nel territorio della parrocchia. Piccoli cenacoli di vita fraterna e di preghiera.*
- *Invito a coltivare la relazione personale, per quanto è possibile, con le famiglie della comunità parrocchiale a partire dal loro vissuto quotidiano. La fede, come valore familiare, diventa il frutto di un percorso che, da parte di tutti i soggetti di pastorale, richiede tempo, testimonianza, competenza, lungimiranza, sguardo generativo. Per fare ciò è importante che a livello parrocchiale o di unità pastorale siano proposti alcuni incontri tra le famiglie in occasione di qualche ricorrenza particolare per condividere il cammino familiare, per momenti di formazione e di preghiera.*
- *In questi mesi abbiamo sperimentato che la famiglia può diventare – meglio può ritornare ad essere – il*

luogo della preghiera. Non luogo sostitutivo delle Chiese, ma luogo importante e necessario. Si dovrà avviare un processo per riprendere il valore e il significato della Chiesa e della liturgia domestica, vissuta in famiglia e animata e guidata dai genitori. Una realtà da integrare e vivere anche durante il tempo della 'normalità'. È importante che la dimensione della preghiera non si esaurisca solo nella partecipazione alla Messa domenicale o nella preghiera personale, ma possa continuare ad essere vissuta in famiglia tra sposi, genitori e figli. Bisognerà dedicare del tempo per la formazione delle giovani coppie, promuovendo cammini e percorsi, perché diventino educatori dei loro figli nella generazione e trasmissione della fede.

- *La pandemia ci ha sorpresi mentre eravamo nell'anno pastorale dedicato agli adolescenti e ai giovani. Ci eravamo messi in cammino con il Risorto per ascoltarli e condividere con loro la gioia di chi si affaccia alla vita. Il cammino, che sembra stato interrotto, ci chiede di dare ancor maggior attenzione a loro, che nei mesi di pandemia hanno visto cambiare velocemente le loro abitudini, i punti di riferimento. Penso sia necessario riprendere i percorsi di incontro e maturazione umana e spirituale, anche attraverso strumenti e linguaggi che sono a loro più vicini e*

che in questi mesi hanno aiutato a non disperdere il senso di comunità, come per esempio gli incontri via web. È opportuno in questo periodo di rivalutazione pastorale rendere protagonisti i giovani anche per la preziosità delle loro competenze. Infine, in accordo con il Centro di Pastorale Adolescenti e Giovani, auspico e sostengo l'avvio delle Commissioni Foraniali di Pastorale Giovanile, oltre che la costruzione di formazione per adulti che operano a servizio di adolescenti e giovani.

- *L'Azione Cattolica, nei suoi vari settori, e l'Agesci* hanno continuato ad offrire il loro apporto educativo mettendosi accanto alle famiglie. Il loro contributo, per la formazione dei ragazzi e dei giovani e delle

famiglie che partecipano alla loro proposta, resta valido e importante perché diventa un lievito che fa crescere tutta la pasta del mondo giovanile. Li invito ancor di più a inventare modalità per incontrare i propri aderenti e far gustare la gioia di poter crescere insieme agli altri nell'esperienza di gruppo in ascolto della parola di Cristo. Così pure tutti gli altri gruppi e movimenti ecclesiali presenti in diocesi si prestino ad essere promotori di vita cristiana nelle comunità parrocchiali.

- Ogni comunità cristiana è chiamata a sostenere il servizio prezioso dei catechisti che si mettono accanto all'opera educativa dei genitori per annunciare il Vangelo e per favorire l'incontro con Gesù nella comunità cristiana. Anche i catechisti,



nella ripresa delle attività, si preoccupino di valorizzare il più possibile la dimensione comunitaria degli itinerari catechistici. È necessario che insieme ai catechisti si coinvolgano nuove e differenti figure che esprimano in modo testimoniale, la cura della comunità cristiana nel processo di trasmissione della fede.

- Per gli incontri con i bambini e i ragazzi vi suggerisco di poter *ripensare delle modalità di catechesi per piccoli gruppi*, adottando forme creative, coinvolgenti, con finalità educative ben chiare, permettendo ai ragazzi di sperimentare la gioia di ritrovarsi insieme ad imparare al di fuori dell'ambiente scolastico, interrompendo gli automatismi che nel tempo sono diventati dei pesi faticosi da portare. Potrebbe essere utile adoperare anche brevi video per far partire il confronto tra i ragazzi, avvalendosi del materiale proposto dal Servizio Diocesano per la Catechesi. *Raccomando che l'esperienza di catechesi "Alfabeto delle fede", con il coinvolgimento dei genitori, sia attuata in ogni parrocchia o in unità pastorale.*
- Preti e catechisti suscitino la *disponibilità di qualche famiglia ad accogliere nelle proprie case piccoli gruppi di bambini e di ragazzi per l'incontro di catechesi* e portare la propria testimonianza e l'annuncio della fede. Mai come ora c'è biso-

gno di rinnovare l'alleanza con le singole famiglie che sono la cellula portante di ogni società umana e di ogni comunità ecclesiale.

- *A livello diocesano, tramite la Scuola di Formazione Teologica, assieme al Servizio Diocesano per la Catechesi, proponiamo un percorso, nei mesi di settembre, ottobre e novembre, per una rilettura del periodo vissuto a causa dell'epidemia Covid-19 (con possibilità di seguire online). A partire da gennaio 2021 la Scuola di Formazione Teologica, che ha trovato molto entusiasmo in tutti, riprende regolarmente la sua proposta di formazione triennale e invito i parroci a far conoscere il più possibile questo luogo che aiuta ad approfondire la fede e a servire la comunità. In modo particolare si rivolga la proposta a quanti si sentono chiamati ad essere protagonisti della vita della comunità cristiana nella varietà dei suoi servizi e carismi: candidati al diaconato permanente; ministeri istituiti, lettori e accoliti; ministri straordinari della comunione; catechisti e animatori, membri dei consigli pastorali; collaboratori e operatori della vita di carità e di animazione sociale; persone che desiderano approfondire la propria fede.*
- *Anche gli insegnanti di religione, che incontrano tanti ragazzi con le loro famiglie, si sentano impegna-*



ti a vivere momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio in famiglia, nella propria casa invitando, laddove possibile, parenti, amici, vicini. Nello stesso tempo si rendano disponibili a coltivare la comunione nelle comunità cristiane, promuovendo momenti di incontro e animando la preghiera comunitaria. In merito la Diocesi curerà corsi di formazione e di approfondimento per accompagnare e supportare queste esperienze, al fine di offrire tutte le indicazioni necessarie.

**d. PARTECIPARE
alla MENSA dell'EUCARISTIA**

41. *Un'altra sfida che ci sta davanti, da prendere in seria considerazione: aiutare le nostre comunità cristiane a vivere con più consapevolezza e partecipazione l'assemblea Eucaristica domenicale.* L'eucaristia non è opera di un singolo, non è un rito privato, né si può ascrivere tra le dimensioni personali della fede, ma è sempre espressione della comunità che partecipa attivamente alla celebrazione. I facili spostamenti delle persone, i tempi della celebrazione e la presenza del sacerdote, che spesso ha più celebrazioni in località differenti, lo stile di vita individualista dei nostri tempi, mettono in crisi l'attiva partecipazione della comunità. Durante il tempo di isolamento è diventato più chiaro, proprio a causa della sua assenza, *lo stretto legame tra il corpo eucari-*



**INCONTRO
CON IL MONDO DELLA SANITÀ**

Momento di Preghiera
all'Ospedale Civile e al CRO di Aviano

stico e il corpo ecclesiale. Le trasmissioni televisive hanno cercato di supplire in qualche modo, ma ci si è resi conto della verità espressa dal Concilio Vaticano II su cosa significhi “partecipazione attiva” e, possiamo aggiungere, in presenza.

- Alla luce di questi ultimi mesi nei quali sono riprese le celebrazioni nelle comunità cristiane si sente *la mancanza dei bambini e dei ragazzi*. La comunità cristiana resta impoverita senza la freschezza della loro fede ed essi restano privi del dono di poter conoscere il Signore Gesù che li chiama alla gioia vera. Invito ciascuna comunità cristiana, in modo particolare i Consigli Pastoral, catechisti e animatori, a proporre iniziative e modalità per far percepire la voce di Gesù che invita a celebrare la sua Pasqua nel giorno di domenica.
- I volontari, che in questi mesi si sono resi disponibili ad accogliere le persone e a garantire la sanificazione degli ambienti dopo le celebrazioni, possono essere uno segno perché tutta la comunità curi con attenzione *il momento dell'accoglienza in chiesa*, che spalanca le sue porte per donare Cristo, tesoro della vita.
- Se l'accoglienza è un momento importante, ancor di più è la cura dei vari servizi liturgici che manifestano la ricchezza dei doni dello

Spirito per ogni comunità. Si abbia cura che i *lettori* trovino degli spazi di formazione perché la Parola di Dio, da cui nasce la fede, sia proclamata in modo dignitoso; il gruppo dei *ministranti* sia curato con amore e sapiente pedagogia: sono proprio loro che aiutano gli altri ragazzi a percepire la bellezza della liturgia e della preghiera comune; gli *accoliti* e i *ministri straordinari della comunione* curino la loro devozione eucaristica mettendosi a servizio dei vari bisogni della comunità e visitando i malati nelle case, negli ospedali e nelle case di riposo; chi anima il *canto liturgico* si preoccupi di coinvolgere il più possibile tutta la comunità affinché la lode a Dio salga come con un'unica voce.

- La pubblicazione della *terza edizione del Messale*, che giungerà presto nelle nostre comunità, sia l'occasione per creare dei momenti di formazione liturgica sia a livello parrocchiale che di Unità Pastorale. Il Messale non è solo un libro nuovo, ma custodisce dentro di sé la forma adatta ai nostri tempi per celebrare il mistero di Gesù secondo la fede della Chiesa. Non ci sono solo formule o rubriche nuove da imparare, ma è lo strumento per celebrare con sempre maggior autenticità la morte e risurrezione di Cristo nella quale tutti i battezzati sono inseriti.

- Non si dimentichi che “eucaristia” significa *ringraziamento*: le nostre liturgie siano nel segno della lode, della gratitudine per i doni di Dio, occasione per riconoscere quanto è preziosa la vita. Proprio la pandemia ha riconsegnato a noi credenti il bisogno di dire grazie per tutti i suoi doni, che spesso non sappiamo apprezzare. L’eucaristia ci educa a far sì che tutta la vita sia offerta a Dio e tramite Cristo, che si offre per noi nel pane e nel vino consacrati, veniamo abitati dalla vita stessa di Dio, che è dono di amore che si fa servizio e cura di sé e del prossimo. L’attiva partecipazione

alla messa domenicale sia dunque un momento di lode e gratitudine, di invocazione e supplica perché tutta la vita sia vissuta come un dono ricevuto che va messo a servizio del prossimo.

e. CARITÀ e SOLIDARIETÀ

42. *L’esperienza vissuta in questi mesi ci richiama l’importanza della prossimità e della solidarietà verso chi è nel bisogno.* Abbiamo visto durante i mesi più difficili, uomini e donne, medici, infermieri, trasportatori, forze dell’ordine, volontari della Protezione Civile, della Croce Rossa e di altre associazioni, ad-



detti alla distribuzione dei beni di prima necessità, badanti, persone consacrate e sacerdoti, mettersi a servizio delle tante situazioni di fragilità delle famiglie e delle persone più deboli. Siamo chiamati ad essere prossimo verso le tante povertà materiali ed economiche, che vedremo aumentare nei prossimi mesi. Un occhio di riguardo va alle *povertà nei giovani* come indicato nel Rapporto Povertà Caritas del FVG del 2019. La questione sociale si sta facendo sempre più seria. Anche la politica si sta muovendo con una pluralità di interventi: sono molti i settori della produzione che vedono un futuro non facile, con tantissimi lavoratori e lavoratrici e imprenditori in pensiero per l'oggi e per il futuro. C'è poi una fascia sociale che rischia di finire nel baratro dell'indigenza perché già ai margini

della società. Come comunità cristiana siamo chiamati ad accompagnare e, per quanto possibile, a sostenere il cammino che ci sta davanti, aiutando la società a non aver paure di fare scelte coraggiose per un futuro migliore.

- **Insieme alle Caritas parrocchiali e ad altri gruppi di volontari, creiamo un'efficiente task force, con il coinvolgimento anche di chi è impegnato in altri servizi pastorali (penso ai giovani e alla famiglia), per monitorare nel territorio della parrocchia le situazioni problematiche, individuando possibilità di intervento e per portare, se necessario, la voce dei poveri alle istituzioni civili.**



INCONTRO CON IL MONDO
DEL VOLONTARIATO

- La solidarietà si fa attenzione e accoglienza verso i poveri e i migranti, ancora presenti nel nostro territorio, invitandoci a vivere la carità. Non abbassiamo la guardia. Come cristiani e come comunità cristiane, il Signore ci chiede di essere accoglienti e di aprire le porte del nostro cuore e delle nostre case.
- La prossimità si fa vicinanza e relazione con le famiglie. Invito i sacerdoti a riprendere la *visita sistematica alle famiglie* e alle diverse realtà presenti nel territorio parrocchiale, coinvolgendo alcuni operatori pastorali. Non è tempo perso o sottratto alla pastorale. Probabilmente è quello che molta gente si aspetta.

f. CUSTODI della CASA COMUNE

43. L'emergenza Covid-19 ha messo a nudo tutte le criticità delle nostre città e del nostro stile di vita, sconvolgendo abitudini e modi di vivere, e in discussione i modelli di consumo, di gestione dei rifiuti che causano un aumento delle emissioni di gas serra, del traffico e dell'inquinamento con l'emergenza polveri sottili che, conferma la scienza, hanno agevolato la diffusione del virus. Anche se allo stato attuale il dibattito pubblico si sta concentrando principalmente sul collasso dei sistemi sanitari e sulla loro riorganizzazione e sulla ripresa delle attività economiche e produttive, notiamo che c'è un grande assente: *come evitare*

che quello che abbiamo vissuto possa ancora riaccadere? È una profezia quanto scrive papa Francesco, nella *Laudato Si'*, che "tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra le loro indipendenti ... e le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà" (n.138). La vera ecologia – che papa Francesco chiama ecologia integrale - deve partire dalla consapevolezza che l'uomo è in relazione con gli altri, con il creato e con Dio. "Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia" (*Laudato Si'*, 118). Facciamo parte di una grande casa comune e di un futuro che deve essere condiviso da tutti. Come persone e come credenti, siamo *chiamati ad ascoltare il grido di allarme per la terra sempre più inquinata, perché ci sta a cuore la salute delle persone e il futuro del mondo e dell'umanità*. È necessaria una conversione e una presa di coscienza della nostra condizione di abitanti della terra e non di consumatori di risorse. Il richiamo a 'coltivare e custodire la terra' di Genesi (cfr. 2,15), ci chiede di vivere con equilibrio la natura di esseri umani, di creature che fanno parte dell'unica casa comune. Riconciliamoci con l'ambiente e con la natura, recuperando lo sguardo contemplativo sulla realtà, che è lo sguardo buono di Dio che ci invita ad aver cura del bene comune.

- Il nostro stile di vita non è più sostenibile dalla terra. La comunità cristiana, i gruppi, le famiglie e ogni persona sono chiamati a comincia-

re ad operare qualche piccola scelta, piccola ma concreta, per vivere una vita più sobria, più sostenibile, con meno sprechi e consumi, rendendo così possibile la ripartizione delle risorse con chi è più povero. Anche i piccoli cambiamenti possono esercitare una sana pressione su coloro che detengono le sorti del pianeta.

- Nel cammino di formazione di quest'anno, **desidero che ci possa essere qualche appuntamento, a livello diocesano, di forania, di unità pastorale o di parrocchia per approfondire queste tematiche così attuali, urgenti e necessarie**, aiutati dai due testi che la Chiesa ci ha donato: l'enciclica sulla cura della casa comune *'Laudato Si'* e l'esortazione apostolica postsinodale *'Querida Amazonia'*.
- Credo opportuno, creare qualche tavolo di riflessione sulla corsa agli armamenti e sulla politica che investe ancora troppo per le spese militari e fa continui tagli sulla sanità, sulla scuola, sulla ricerca, nella lotta contro le malattie debilitanti la persona. Come cristiani siamo chiamati ad essere 'profeti' anche su questi versanti, creando una mentalità di pace e di solidarietà vera.





**Benedizione della Diocesi
di Concordia-Pordenone**

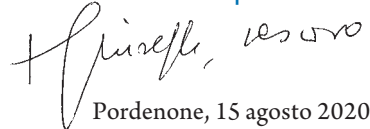
CORAGGIO!

44. Coraggio! È una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta è pronunciata da altri per dire ad un povero cieco: “Coraggio. Alzati, Gesù ti chiama” (Marco 10,49). È Lui, il Risorto che rialza i bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non aver paura e non temere. Dio ti prende per mano e ti invita a seguirlo. Anche se il coraggio non te lo puoi dare, come diceva don Abbondio, lo puoi ricevere come dono dal Signore. Basta aprire il proprio cuore alla fiducia e nella preghiera; basta una piccola fessura per lasciarlo entrare in noi come luce. Basta poco. Basta invitarlo. Come ci ha ricordato papa Francesco nell’omelia della veglia Pasquale: “Vieni, Gesù, nelle mie paure e di anche a me: Coraggio!”.

45. *Invito tutti, preti e diaconi, consacrati e consacrate e fedeli laici, a non aver paura di essere profeti che cambiano la storia, con le parole di papa Francesco, pronunciate nella solennità dei santi Pietro e Paolo. “Oggi abbiamo bisogno di profezia, ma di profezia vera: non di parolai che promettono l’impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile. Non servono manifestazioni miracolose. A me fa dolore quando sento proclamare: “Vogliamo una Chiesa profetica”. Bene. Cosa fai, perché la Chiesa sia profetica? Servono vite che manifestano il miracolo*

dell’amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclamati, ma servizio. ... Non teoria, ma testimonianza. Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri; non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri; ... abbiamo bisogno della gioia per il mondo che verrà; non di quei progetti pastorali che sembrano avere in sé la propria efficienza, come se fossero dei sacramenti, progetti pastorali efficienti, no, ma abbiamo bisogno di pastori che offrono la vita: di innamorati di Dio. Così Pietro e Paolo hanno annunciato Gesù, da innamorati. Pietro, prima di essere messo in croce, non pensa a sé ma al suo Signore e, ritenendosi indegno di morire come Lui, chiede di essere crocifisso a testa in giù. Paolo, prima di venire decapitato, pensa solo a donare la vita e scrive che vuole essere «versato in offerta» (2 Tm 4,6). Questa è profezia. Non parole. Questa è profezia, la profezia che cambia la storia”.

Buon cammino pastorale



Pordenone, 15 agosto 2020
Solennità dell’Assunzione al cielo
della Beata Vergine Maria

A P P U N T I

A series of horizontal dotted lines for writing notes.

A large rectangular area with a blue border, containing 20 horizontal dotted lines for writing. The lines are evenly spaced and extend across the width of the page, providing a template for a pastoral letter.



Diocesi di Concordia-Pordenone

Via Revedole 1 - 33170 Pordenone
Tel. 0434.221.111 - Fax 0434.221.212
www.diocesiconcordiapordenone.it